

ROBERTA TORNA A CASA, di Roberta Bosetti e Renato Cuocolo. Con Roberta Bosetti. Prod. Cuocolo-Bosetti Itraa Theatre, VERCELLI - Festival delle Colline Torinesi, TORINO - Olinda, MILANO - Australia Council, MELBOURNE. FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI, TORINO - DA VICINO NESSUNO È NORMALE, MILANO.

È davvero possibile ritornare? E in che modo il teatro ce lo può consentire? Roberta Bosetti è tornata nella casa della sua infanzia, a Vercelli, dopo vent'anni trascorsi in Australia e in giro per il mondo, spinta dalla necessità di assistere l'anziana madre malata. Roberta è tornata e ogni sera invita una decina di spettatori-ospiti nella sua casa, per condividere insieme il rito insieme catartico e perturbante del teatro. L'attrice dichiara di recitare se stessa e, accomodati nel salotto "buono", ci chiede di condividere con lei le nostre esperienze di "ritorno", ci racconta della madre e dell'Alzheimer che ne ha intrappolato per sempre la memoria, ci domanda del nostro rapporto con la memoria e il ricordare. Ci trasferiamo, poi, in quella che era la camera da letto di Margherita - o, meglio, Rita - la mamma di Roberta e l'attrice, davanti ai nostri occhi, si tramuta in lei. Un elegantissimo abito di velluto marrone, una parrucca bionda e la figlia diviene la madre. Ci spostiamo in un'altra camera e il primo passo è già un colpo al cuore, il profumo di una betulla che si innalza dal seminterrato per attraversare la casa e distendere qui i suoi rami, le pareti graffiate da mille parole tracciate con matite colorate. Sono i ricordi di Rita che, attraverso il corpo e la voce di Roberta, ritrovano una strada e si fanno di nuovo carne viva. È la straordinaria e primigenia forza del teatro, la sua capacità di soffiare respiro vitale anche nelle menti imprigionate dalla malattia. Una forza che Roberta impiega senza risparmio per poi sostare in lunghissime e intensissime pause: si toglie la parrucca, si sfilia l'abito, i lineamenti segnati. Allora scendiamo al piano seminterrato, beviamo latte e grappa, mangiamo il riso dolce che Renato ci ha preparato, chiacchieriamo, mentre Roberta cuce lentamente le foglie di betulla cadute. I simboli e i rimandi si sovrappongono e si mescolano, la vita e la sua fine, il passato che sfuma lontano e indistinto, l'impossibilità di ricordare davvero. Forse il teatro può permetterci di ritornare a essere per pochi minuti quello che eravamo ma, insinua candida e suadente Roberta - l'attrice e la donna - siamo certi di essere sempre uguali a noi stessi? E, soprattutto, siamo sicuri di volerlo realmente? *Laura Bevione*

